

EDIZIONI E SAGGI UNIVERSITARI  
DI FILOLOGIA CLASSICA

FUORI FORMATO

*Collana diretta da*

GUALTIERO CALBOLI, LUCIA PASETTI, RENZO TOSI

14

*Comitato Scientifico:*

Andrea Cucchiarelli

Rita Degl'Innocenti Pierini

Patrick Finglass

Giuseppe Mastromarco

Franco Montanari

Centro Studi  
*La permanenza del Classico*

Ricerche 45



*ante retroque prospiciens*

Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica  
Alma Mater Studiorum  
Università di Bologna

<https://centri.unibo.it/permanenza/it>

LUCREZIO, SENECA E NOI  
*Studi per Ivano Dionigi*

a cura del Centro Studi  
“La permanenza del Classico”

PÀTRON EDITORE  
BOLOGNA 2021

Copyright © 2021 by Pàtron editore - Quarto Inferiore - Bologna

ISBN 9788855535472

I diritti di traduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi. È inoltre vietata la riproduzione, parziale, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico non autorizzata.

Le fotocopie per uso personale possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere realizzate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail [autorizzazioni@clearedi.org](mailto:autorizzazioni@clearedi.org) e sito web [www.clearedi.org](http://www.clearedi.org)

Prima edizione, dicembre 2021

Ristampa

5 4 3 2 1 0                    2026 2025 2024 2023 2022 2021

In copertina: Lucrèce, *De natura rerum. De la nature*, préface et traduction de Mario Meunier, bois originaux de Jean Chièze, Paris, Union Latine d'Éditions, 1958.

Stampato con i contributi del MIUR (iniziativa Dipartimenti di Eccellenza MIUR, L. 232 dell'1/12/2016) e dell'Università di Bologna.



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA  
DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA CLASSICA  
E ITALIANISTICA

PÀTRON EDITORE - Via Badini, 12

Quarto Inferiore, 40057 Granarolo dell'Emilia (BO)

Tel. 051.767003

e-mail: [info@patroneditore.com](mailto:info@patroneditore.com)

<http://www.patroneditore.com>



Stampa: Editografica, Rastignano (BO) per conto della Pàtron Editore.

## INDICE

Premessa .....	VII
 SEZIONE I – LUCREZIO	
Gian Mario Anselmi, <i>Boiardo poeta e umanista. La lezione dei classici e il modello di Lucrezio</i> .....	3
Vincenzo Balzani – Margherita Venturi, <i>Lucrezio, la chimica e il linguaggio</i> .....	13
Andrea Battistini, <i>Il sacrificio di Ifigenia tra Lucrezio e Vico</i> .....	23
Antonio Cacciari, <i>Un poeta per tutte le stagioni. Usi e riusi d'un verso lucreziano</i> .....	29
Loredana Chines, <i>Lucrezio tra parole e icone</i> .....	41
Rita Cuccioli Melloni, <i>Orazio tra Lucrezio e Seneca</i> .....	51
Elisa Dal Chiele, <i>Il timone, le redini e lo scettro. Origine e fortuna di alcuni lessemi (anti)provvidenzialistici in Lucrezio</i> .....	61
Rosa Maria D'Angelo, <i>Memoria lucreziana negli Epigrammata Bobiensia</i> .....	73
Paolo De Paolis, <i>Lucrezio nei grammatici latini</i> .....	83
Francesca Florimbii, <i>Da Allainig a Galliani: primi sondaggi su una traduzione inedita del De rerum natura</i> .....	97
Carlo Galli, <i>A proposito di Machiavelli e Lucrezio</i> .....	107
Valentina Garulli, <i>Mors immortalis e dintorni nella poesia epigrafica greca e latina</i> .....	115
Nicola Grandi, <i>Lucrezio e il linguaggio, tra natura e cultura</i> .....	123
Niva Lorenzini, <i>Il Lucrezio di Edoardo Sanguineti nell'approdo a Varie ed eventuali</i> .....	131
Guido Milanese, <i>Frantumare la vita (Lucrezio, Seneca, l'etica delle virtù)</i> .....	139
Gabriella Moretti, <i>Atomi, giochi geometrici e immaginario combinatorio in Lucrezio (2.772-787)</i> .....	147
Patrizia Paradisi, <i>Tommaseo e il poeta «sprotetto». Prove di traduzione da Lucrezio</i> .....	157
Elisa Romano, <i>Il Lucrezio di Paul Nizan fra epicureismo e marxismo</i> .....	169
Alessandro Schiesaro, <i>Il comicus stilus secondo Servio: Lucrezio, Virgilio e gli inganni dell'eros</i> .....	177
Andrea Severi, <i>Lucrezio per il 'Virgilio cristiano'. Una prima disamina</i> .....	189

Marinella Tartari Chersoni, <i>La 'lezione' di Lucrezio</i> .....	199
Marina Timoteo, <i>Nella Natura delle Cose il tempo del diritto muto</i> .....	205
Carlo Varotti, <i>Antonio Brucioli: nel Giardino, tra Machiavelli, Lucrezio e Seneca</i> .....	209
Paola Vecchi Galli, <i>Florilegio lucreziano (con una lezione inedita di Carducci)</i> .....	217
Antonio Ziosi, <i>L'Ilioupersis euripidea di Lucrezio (1.471-477)</i> .....	227
 SEZIONE II – SENECA	
Angela M. Andrisano, <i>Una 'danza corale' evocata. A proposito di [Sen.] Herc. O. 586-598</i> .....	237
Stefano Canestrari, <i>Suicidio e aiuto al suicidio: i dilemmi di un giurista penalista</i> .....	243
Davide Canfora, <i>Seneca 'morale' e Griselda 'moralizzata'. Note su Petrarca, Senili, 17.3 (con un appunto sui Canterbury Tales)</i> .....	255
Francesco Citti, <i>Est procul ab urbe lucus ilicibus niger. Il paesaggio infero nell'Edipo senecano</i> .....	263
Federico Condello, <i>Condannarsi al comando. Seneca con Sofocle (Oed. 695-708, OT. 622-633)</i> .....	281
Paolo d'Alessandro, <i>Seneca tragico e Niccolò Perotti</i> .....	293
Rita Degl'Innocenti Pierini, <i>Seneca, l'eros paidico e il simposio dei filosofi. Osservazioni in margine a epist. 123.15-16</i> .....	301
Sandro De Maria, <i>Seneca e il balneolum di Scipione</i> .....	309
Mario De Nonno, <i>Latino per la scuola, latino per la società</i> .....	321
Arturo De Vivo, <i>La grandine nelle Naturales quaestiones (4b.3.1-4) di Seneca: dagli storici a Lucrezio</i> .....	329
Giovanni Laudizi, <i>La nozione di humanitas nelle Epistulae morales di Seneca</i> .....	337
Ermanno Malaspina, <i>Un cane o il carcere per i parricidi? Nota a Sen. clem. 1.15.7</i> .....	345
Rosanna Marino, <i>Oltre ogni limite: il potere dell'ira e l'ira del potere nel De ira di Seneca</i> .....	355
Giancarlo Mazzoli, <i>Se fugere, da Lucrezio ad Agostino, passando per Seneca</i> .....	363
Camillo Neri, <i>Noterelle su Seneca nella filosofia del Novecento</i> .....	371
Piergiorgio Parroni, <i>Rischi della felicitas e possibile salvezza. Nota a Sen. epist. 8.4</i> .....	391
Lucia Pasetti, <i>Lacrimae sunt in culpa: echi senecani nelle Declamationes minores 267 e 316</i> .....	395
Daniele Pellacani, <i>Una teoria atomistica sull'origine delle comete (Sen. nat. 7.13-16)</i> .....	409
Gianna Petrone, <i>Scrutare matrem... (Sen. Tro. 615 ss.). La paura di Andromaca tra inserto pantomimico e drammaturgia della passione</i> .....	423
Bruna Pieri, <i>Quis locus est in me? Linguaggio e spazi della fuga sui nelle Confessioni di Agostino</i> .....	431
Licina Ricottilli, <i>Mimesi della lingua d'uso nel secondo libro del De Beneficiis di Seneca</i> .....	443
Gino Ruozi, <i>A brani scuciti</i> .....	451
Walter Tega, <i>Diderot e il dilemma Seneca. Filosofia, potere dispotico e opinione pubblica</i> .....	459
Renzo Tosi, <i>Un caso di intertestualità proverbiale nel De ira di Seneca</i> .....	467
Maurizio Zompatori, <i>Il libero arbitrio da Seneca alle neuroscienze</i> .....	473
Abstracts .....	483
Indice dei passi lucreziani e senecani .....	493

ERMANNIO MALASPINA

UN CANE O IL CARCERE PER I PARRICIDI?  
NOTA A SEN. *CLEM.* 1.15.7\*

È un dato ormai scontato per i senecanisti che, dopo un lungo oblio, i primi due decenni del XXI secolo abbiano visto una notevole fioritura di edizioni critiche, di commenti scientifici e anche di edizioni divulgative del *De clementia* (che abbreviamo d'ora innanzi *clem.*)<sup>1</sup>. Tra i prodotti più riusciti, l'edizione critica con introduzione e ampio commento di Susanna Braund (che siglo B.) è stata nel complesso bene accolta dai recensori<sup>2</sup>; per la sede editoriale e per il taglio anglosassone del commento, indirizzato «to scholars and to advanced students» (p. 91), essa non è né «too daunting for all but experts»<sup>3</sup> né «often exhausting»<sup>4</sup> e neppure «not [...] the easiest commentary to use because of the density of presentation»<sup>5</sup>, come talora è stato giudicato il mio in area anglosassone<sup>6</sup>.

Inevitabile, peraltro, che questa attenzione ad un uditorio non specialistico sia pagata con un'indagine che nell'introduzione resta superficiale dove il discorso dovrebbe farsi più filosofico, come segnalato da due recensori autorevoli e significativamente non anglosassoni

\* La sostanza di questo articolo poteva essere esposta in molto meno spazio, seguendo l'esempio sublime dei *Lesefrüchte* di Wilamowitz (*si parva licet*): il lettore benevolo giudicherà se la maggiore lunghezza è colpa della mia verbosità o se, come a me pare, essa non deriva piuttosto dalla sorprendente ricchezza del testo senecano, le cui sfaccettature sembrano inesauribili. In periodo di confinamento, ringrazio Mireille Armisen-Marchetti, Andrea Balbo, Elisa Della Calce, Peter Habermehl, Iulia Malaspina, Amedeo Raschieri e Julia Wildberger per avermi messo a disposizione bibliografia per me irraggiungibile. La mia allieva Veronica Revello ha riletto il testo con correzioni di forma e di sostanza, così come gli amici M. Armisen-Marchetti, A. Balbo, Salvatore Monda e Michael Winterbottom. Ad A. Balbo va anche il merito di avermi segnalato il passo di Calpurnio Flacco esaminato al § 3. Di ogni imprecisione resto io l'unico responsabile.

<sup>1</sup> In ordine cronologico e limitandomi alle edizioni critiche, Malaspina 2001<sup>1</sup> (e poi 2005<sup>2</sup>); Chaumartin 2005; Braund 2009; Malaspina 2009 e Malaspina 2016.

<sup>2</sup> L'«Année Philologique» annovera ben tredici recensioni: Armisen-Marchetti 2009; Flamerie de Lachapelle 2009; Gill 2009; Sténuit 2009; Thomas 2009; Borgo 2010; Green 2010; Griffin 2010; Wildberger 2010; Habermehl 2011; Vogt 2011; Whitton 2011; Balbo 2013.

<sup>3</sup> Griffin 2010, 147.

<sup>4</sup> Thomas 2009, 132, che continua «Unless strictly interested in paleographical quandaries, Anglophone readers will likely find B.'s edition all they need».

<sup>5</sup> Braund 2009, 91.

<sup>6</sup> Rinvio a questo proposito alle critiche già di Winterbottom 2001 e alle mie risposte in Malaspina 2005, 479-480.

come M. Armisen-Marchetti e J. Wildberger<sup>7</sup>. Il fulcro – e il maggior pregio – dell’edizione B. stanno nel commento, insieme denso (270 pp.) e agile, e nella traduzione, unanimemente lodata dai madrelingua, più che non nell’introduzione, utile, come detto, più per l’ampiezza che per la profondità. Testo critico e apparato non sono nemmeno citati da alcuni recensori – non solo anglosassoni –, quasi fossero in un’edizione *res nullius momenti*<sup>8</sup>. Altri, più corretti, hanno già segnalato alcuni aspetti non condivisibili, discusso determinate scelte testuali e corretto le imprecisioni in apparato, difficili da evitare in simili opere: *qui sine peccato est, primam lapidem mittat*<sup>9</sup>.

Ma non intendo né fare una recensione fuori tempo massimo né soffermarmi su aspetti generali in quest’occasione festiva per un *vir Senecanus* come Ivano Dionigi, attento ai dati tanto formali quanto ideologici, degno allievo anche in questo della scuola bolognese, alla quale siamo tutti debitori – e non solo per Seneca. Vorrei, invece, attirare l’attenzione sulle congetture che la B. propone per *clem.* 1.15.7, non tanto per il loro valore in sé, ma perché la disamina permetterà di comprendere e giustificare appieno il testo tradito, estinguendo ogni dubbio interpretativo. Le riflessioni metodologiche che ne trarrò non hanno nessuna pretesa di novità, ma non mi è parso inutile ribadirle.

### 1. Testo, apparato e congetture di *clem.* 1.15.7

Propongo qui il testo e l’apparato della mia edizione Teubneriana:

6 Iuravit [*scil.* Augustus] se non aditurum hereditatem: Tarius quidem eodem die et alterum heredem perdidit, sed Caesar libertatem sententiae suae redemit et postquam adprobavit gratuitam esse severitatem suam, quod principi semper curandum est, dixit relegandum quo patri videretur. 7 Non culleum, non serpentes, non carcerem decrevit, memor non de quo censeret, sed cui in consilio esset; mollissimo genere poenae contentum esse debere patrem dixit in filio adulescentulo impulso in id scelus in quo se, quod proximum erat ab innocentia, timide gessisset; debere illum ab urbe et a parentis oculis summoveri.

6 adprobavit **R** : -babit **N** | principi **r** : princeps **N** : principis **R** | quo **C** : quod **N** | 7 poenae **r** : poenne **N**<sup>10</sup>

<sup>7</sup> Armisen-Marchetti 2009, 319-320 («il se confirme que le domaine auquel S. Braund s’intéresse le moins est la philosophie: c’est particulièrement sensible à propos du livre II», osservazione confermata da Griffin 2010, 148-149), Wildberger 2010, 302. Di tutt’altro parere Vogt 2011, 453: «From the point of view of philosophers who want to engage with Seneca, her extensive introduction is probably the most valuable part of the book», anche se poi la studiosa propone una lettura filosofica della *clementia* nel trattato che meriterebbe una confutazione a sé e a cui si fa preferire quella della B., più storicamente mediata e non dissimile dalla mia (Malaspina 2009, 35-70).

<sup>8</sup> Gill 2009, Borgo 2010, Green 2010 e Vogt 2011. Accenni telegrafici in Thomas 2009 e Griffin 2010, 148.

<sup>9</sup> Rinvio per brevità all’analisi sistematica di Balbo 2013, 223-225; cf. anche Flamerie de Lachapelle 2009 (per 1.5.1, 1.9.3), Sténuit 2009 (che però invoca sempre Chaumartin come fonte di autorità, nonostante le osservazioni di Malaspina 2006 e di Braund 2009, 89), Griffin 2010, 148 (2.7.1, omissione di *in*) e Whitton 2011, 370-371. Personalmente, faccio miei in senso generale gli appunti che Armisen-Marchetti 2009, 319-320 fa per singoli *loci*, ovvero il ricorso a «une audace qui me laisse quelque peu dubitative» (per 1.25.3), con un metodo congetturale che «repose davantage sur des considérations de sens que sur des arguments strictement philologiques» (per 1.9.3). L’analisi di 1.15.7 che segue conferma queste perplessità, senza nulla togliere al genio congetturale della B. (cf. *infra* n. 18).

<sup>10</sup> Ricordo molto brevemente (rinviando per una presentazione sintetica a Malaspina 2016, X-XXIV e per una analitica a Malaspina 2005, 11-140) che la tradizione rimonta ad un unico manoscritto di inizio IX secolo, **N** (Città del Vaticano, BAV, Pal. Lat. 1547), che ha un apografo, forse diretto, **R** (Città del Vaticano, BAV, Reg. Lat. 1529), da cui deriva la copiosa tradizione recenziere **r**, compreso **C** (Parigi, BnF, Lat. 15085, sec. XII).



Si tratta della chiusa dell'*exemplum* della clemenza di Augusto verso il figlio di Lucio Tario Rufo, colto in flagrante mentre organizzava il parricidio<sup>11</sup>: né la tradizione manoscritta recenziore presenta varianti di qualche valore (per lo meno nella percentuale in cui è stata sinora collazionata) né nelle edizioni a stampa, che avevo invece controllato capillarmente, si riscontrano congetture di alcun tipo<sup>12</sup>. Soprattutto nessuno, prima di B., aveva ritenuto sospetta la presenza di un *carcer* in relazione con la pena per i parricidi. Riporto invece il testo B., con relativo apparato, per la pericope che sarà oggetto d'esame:

non culleum, non serpentem, non canem decrevit,

serpentem Braund post Holford-Strevens : serpentes N canem Braund : carcerem N

Nel commento (pp. 325-326) B. si sofferma in modo analitico solo sulle motivazioni della scelta di *canem*, visto che per *serpentem* al singolare ella è tanto fulminea quanto apodittica: «It is clear that mention of *culleus* and *serpens* (MS *serpentes* must be corrected to *serpentem*, as there was only one snake) readily evokes the "sack" punishment» (p. 325). Già questa frase dimostra l'approccio interventistico e razionalistico, direi idealmente bentleyano, se l'aggettivo non suonasse eccessivo, condito dal desiderio di far sempre 'quadrare i conti', allineando il testo all'opinione dominante, alla *vulgata* interpretativa, anche a costo di intervenire pesantemente sulla paradossi. E visto che la *vulgata* è che la pena del *culleus* comportava che il condannato passasse gli ultimi istanti della sua vita affogando nel mare o in un fiume dentro un sacco con un serpente (uno solo), un cane, un gallo e una scimmia<sup>13</sup>, e non in carcere, così deve essere anche qui (peccato solo che non ci sia posto per il gallo o la scimmia).

Per arrivare a ciò, la B., dopo aver brevemente spiegato la natura della pena, con rinvio a Cic. *S. Rosc.* 70, ritiene «barely convincing» le spiegazioni di *carcerem* che avevo presentate, ovvero in primo luogo la custodia prevista a chiare lettere per i parricidi subito dopo la condanna da Cic. *inv.* 2.149<sup>14</sup> e da *rhet. Her.* 1.23<sup>15</sup>, oppure, meno probabilmente, un'esecuzione per strangolamento nel *carcer*, visto che la pena detentiva non era prevista, almeno in epoca regia e repubblicana<sup>16</sup>. A questo punto arriva la *pars construens*: «Mention of the prison in the list is a severe anticlimax. I therefore propose that the text is corrupt». Alla motivazione di senso B. ne aggiunge una di stile in modo per lei sufficiente a giustificare un intervento che elimini l'importuno *carcerem* e ristori nel ritmo triadico il consueto orizzonte

<sup>11</sup> Per tutti i *Realien* cf. Malaspina 2005, 336-339; Braund 2009, 320-327; Malaspina 2009, 226-231.

<sup>12</sup> Se ne veda l'elenco completo nella *Lista critica ad loc.* di Malaspina 2005, 210.

<sup>13</sup> *Dig.* 48.9; cf. Lanfranchi 1938, 491-498; Nardi 1980, 99-105 (per le spiegazioni antropologiche del simbolismo infero degli animali impiegati); Santalucia 1999, 145-147 (per gli aspetti giuridici); Greco 1998, 330-331; Pasetti 2011, 148; Courtil 2015, 34; Raschieri 2015, 148-151. Quadro complessivo e aggiornato in Calboli 2020, 495-496; 516-529.

<sup>14</sup> *Quidam iudicatus est parentem occidisse et statim, quod effugiendi potestas non fuit, lignae soleae in pedes inditae sunt; os autem obvolutum est folliculo et praeligatum; deinde est in carcerem deductus, ut ibi esset tantisper, dum culleus, in quem coactus in profluentem deferretur, compararetur.*

<sup>15</sup> *Et lex: qui parentem necasse iudicatus erit, ut is obvolutus et obligatus corio devehatur in profluentem [...]. Malleolus [sul quale cf. Calboli 2020, 517-526] iudicatus est matrem necasse. Ei damnato statim folliculo lupino os obvolutum est et soleae lignae in pedibus inductae sunt: in carcerem ductus est.* A questi due passi da me adottati la B. aggiunge Sen. *ira* 2.9.3, assolutamente incongruo (si fa cenno a *pleni carceres*, senza alcun collegamento con il parricidio), e la *contr.* 5.4 di Seneca Padre, *Damnatus parricidii alligans fratrem*, in cui l'unico dato interessante è che l'accusato di parricidio è detto *alligatus*.

<sup>16</sup> Sull'universo carcerario romano cf. Rivière 2004 (che non fa mai cenno al *culleus*). L'ipotesi dello strangolamento mi appare oggi impossibile, visto che esso sarebbe stato alternativo rispetto al *culleus* e non aggiuntivo come i *serpentes*.

d'attesa animale. Non però la scimmia del trio *simia-serpens-culleus* di Iuv. 8.213-214 citato da B., ma il cane, sulla base di considerazioni ancora stilistiche: «Seneca could have taken the opportunity to mention the monkey here, which is more exotic than the dog, but as Leofranc Holford-Strevens rightly observes to me, the dog more readily evokes the physical damage to the criminal, and the shorter word, as well as alliterating with *culleum* and *decrevit*, creates a more incisive climax»<sup>17</sup>.

## 2. Le congetture serpentem e canem non vanno a testo

È indubbio che la congettura sia affascinante<sup>18</sup> e dimostri l'*ingenium* della B., che non si esercita solo qui: *canem/carcerem* sembrano facili da confondere per il copista, si stabilisce una facile *climax* ascendente e soprattutto, come detto, si piolla via un'asperità fastidiosa, rientrando in un orizzonte d'attesa rassicurante.

Ma è giusto così? Il fatto che una congettura 'suoni' meglio del testo tradito basta a giustificarla? Ovviamente no, finché il compito del filologo sarà capire Seneca e correggere gli errori dei manoscritti, e non correggere Seneca e voler far meglio di lui. Vediamo ora di decostruire la narrazione della B.

Se è indubbio che con *canem* culminerebbe una *climax* ascendente, l'assenza di *climax* o un'*anticlimax*, figura nota a Seneca<sup>19</sup>, non possono essere usate come indizio automatico di corruzione: se così fosse, dovremmo intervenire quasi ad ogni riga, tanto più in un testo dalla diffusione, pubblicazione e revisione autoriale definitiva tutt'altro che certe come *clem.*<sup>20</sup>. L'editore, lo ripeto, non deve lasciarsi prendere dal desiderio di fare meglio del suo Autore, sempre che l'*ordo verborum* tradito sia veramente una scelta stilistica debole, cosa che non credo (cf. *infra*, § 4).

Se *canem* non fosse una congettura, ma una variante manoscritta stemmaticamente equipollente rispetto a *carcerem*, dovremmo comunque respingerla come *lectio facilior*, data la frequenza con cui *culleus* e *serpens* e *canis* (e *gallus gallinaceus* e *simia*) compaiono insieme, anche alla mente del copista, nella fattispecie del parricidio. In quanto congettura, *canem* è a maggior ragione trivializzante, quindi *facilior*.

Nulla ci dice la B. su «paleographical quandaries» come la supposta genesi dell'errore, confidando implicitamente sulla somiglianza tra le due forme; tuttavia, il dato paleografico giustificherebbe piuttosto una congettura inversa, cioè la corruzione in *canem* di un originario *carcerem*, scritto nella forma *carc'e(m)*, in cui il gruppo minuscolo *rc* può passare a *n* quasi inavvertitamente. Molto più laborioso e tutt'altro che meccanico, invece, mi pare il passaggio proposto dalla B. dal breve e semplice *canem* all'inatteso *carcerem*, due estremi privi di un *tertium comparationis*, se in quest'ordine.

La 'necessità' della correzione *canem* per ricreare il nesso trimembre singolare con *culleus* e *serpens* (sempre con buona pace dei negletti *gallus* e *simia*) sembra imporsi solo perché prima i *serpentes* al plurale sono stati surrettiziamente ricondotti al numero vulgato. Se si parte invece da *serpentes* di N, pare evidente come la prospettiva senecana non sia di riduzione progressiva verso l'aspetto particolare e concreto del «physical damage» rap-

<sup>17</sup> Braund 2009, 326.

<sup>18</sup> Habermehl 2011, 146 cita quest'unica congettura della B. per definirla «überzeugend». Io stesso in Malaspina 2009, 230, n. 14, avevo dato una valutazione positiva per il senso («Risolverebbe tutti i problemi la congettura *canem* per *carcerem* [...] se solo avesse qualche plausibilità paleografica»), valutazione che ad un esame più attento ho respinto da tempo (in Malaspina 2016 *canem* non è nemmeno in apparato, a differenza di altri sei interventi della B., a 1.5.1, 1.5.6, 1.9.3, 1.13.4, 1.19.8, 1.25.1), rendendo necessarie le presenti precisazioni.

<sup>19</sup> Cf. Traina 1987, 95-99, spec. 98-99.

<sup>20</sup> Cf. Malaspina 2005, 123-128; Braund 2009, 17-23; Malaspina 2009, 67-70.

presentato dal presunto cane, ma quella, opposta, del dilatamento, un grandangolo che parte dal concreto *culleus*, passa al plurale *serpentes*, volutamente enfatico e indeterminato, aprendo la strada ad un terzo membro che può essere ancor più distante dalla concretezza del *culleus* iniziale, ma che non per questo deve essere per Seneca e il suo pubblico meno emozionalmente evocativo<sup>21</sup>: vedremo tra poco se *carcer* può rivestire questo ruolo.

A favore del tradito *serpentes* sta l'*usus* costante del latino: il nesso *culleus+serpens*, infatti, ha altre tre occorrenze e il secondo termine è invariabilmente al plurale: Sen. *contr.* 7.1.23<sup>22</sup>, *contr. exc.* 5.4.1<sup>23</sup>, [Quint.] *decl. mai.* 17.9.3<sup>24</sup>.

Torniamo così al punto fondamentale: se non si vuole trasformare l'attività del filologo da sfida agli errori dei copisti in sfida alle scelte dell'Autore, è necessario intervenire solo laddove l'errore sia manifesto. E nel nostro caso l'errore è manifesto se e solo se la presenza di *carcerem* viene dimostrata insostenibile. Per farlo, l'onere della prova è a carico di chi interviene sul testo, che non può limitarsi a una sorta di 'condanna per mancanza di prove', ovvero a sostenere la necessità di congetturare solo perché le spiegazioni del testo tradito sono insufficienti o manchevoli («barely convincing»). Per essere legittimato ad intervenire, invece, il filologo deve *dimostrare* che il testo, così come è tradito, è insostenibile a livello di grammatica o di senso. E la presenza di un quadro alternativo più frequente, cioè l'ormai nota associazione *culleus-serpens-canis-(gallus-simia)*, non costituisce una ragione sufficiente per ridurre a questo letto di Procuste le associazioni che se ne discostino, tanto più in un campo come quello della procedura penale romana, in cui non possiamo certo dire di sapere tutto.

La prima conclusione parziale è che sarebbe bene applicare anche qui la norma tradizionale secondo cui, laddove ci siano dubbi sulla bontà della paradossi, è legittimo segnalarli nel commento ed *exempli causa* proporre in apparato il brillante frutto del proprio *ingenium* diagnostico, mentre è ibristico accogliere quest'ultimo nel testo. Il filologo deve avere sempre l'umiltà di riconoscere la finitezza delle sue conoscenze: quando non riesce a comprendere appieno una frase, dovrebbe fermarsi e ammetterlo. Altrimenti, si corre un rischio parallelo a quello lamentato dagli ecologisti nel caso dell'incremento delle monoculture, cioè l'inevitabile riduzione della biodiversità, qui rappresentata dal dato apparentemente incongruo del *carcer*.

### 3. Il testo tradito di *clem.* 1.15.7 è pregnante nel senso, senecano nello stile e quindi genuino

Dopo questa prima conclusione di prudenza, possiamo però procedere ancora oltre e vedere se veramente la menzione del *carcer* sia così incongrua da motivare dubbi e congetture, anche solo in apparato. E lo faremo in due direzioni distinte, ma sovrapponibili, la prima rivolta alla procedura penale romana del *culleus*, la seconda rivolta al ruolo generico del *carcer* in Seneca.

Se si applica una lettura globale del testo, come si dovrebbe, e si esamina anche la fattispecie giuridica, si conferma che, in caso di parricidio, la detenzione aveva un ruolo e una natura eccezionali, il che era chiaro già dai due passi ricordati all'inizio<sup>25</sup>. La *Rhetorica ad Herennium* ha il merito di riferirci le crudeli prescrizioni di legge, riecheggiate<sup>26</sup> da Cicerone,

<sup>21</sup> Identico procedimento trimembre in Sen. *contr. exc.* 5.4.1, citato *infra* n. 23.

<sup>22</sup> *Sepullius Bassus hoc colore usus est: non habui parricidae instrumenta, non culleum, non serpentes: parricidam tamen in maria proieci.* Su questo e sui due passi successivi cf. Lanfranchi 1938, 494.

<sup>23</sup> *Ingrata erat ipsa poenae meae dilatio: expectare gravius videbatur quam pati; imaginabar mihi culleum, serpentis, profundum.*

<sup>24</sup> *Scilicet capit natura rerum, ut futurus parricida non praemisit notas, nullis ante sit maximi sceleris inmanitas tumultuata flagitiis, et quandoque culleo, serpentibus expianda feritas sub placida mente primam pertulerit aetatem?*, con le note *ad loc.* di Pasetti 2011, 146-149.

<sup>25</sup> Nn. 14-15.

<sup>26</sup> *Obvolutus et obligatus corio [...] folliculo lupino os obvolutum est (rhet. Her. 1.23) = os autem obvolutum*

che aggiunge la *ratio* a spiegare la durezza della procedura, che era un'obbligatoria premessa del *culleus*: *effugiendi potestas non fuit*, «Ai rei di parricidio non era riconosciuta la facoltà di sottrarsi alla condanna con l'esilio»<sup>27</sup>.

La detenzione del parricida, dunque, era solo preventiva<sup>28</sup>, era dovuta ed eseguita con pene accessorie – le *lignae soleae*, l'*os obvolutum* – di crudeltà talmente in linea con la complessa simbologia infera del successivo *culleus* da permetterci di cogliere in *carcerem* non una corruzione testuale che deturpa il testo senecano, ma, all'opposto, un valore aggiunto emotivo. Esso dà forza comunicativa alla frase e ci conserva e conferma l'eco di aspetti procedurali della prima età imperiale, divenuti ancor più rilevanti proprio allora e ben noti a Seneca e al suo pubblico<sup>29</sup>, molto meno a noi moderni.

Lo conferma una testimonianza del retore Calpurnio Flacco, che non è peraltro mai citata negli studi, anche giuridici, sulla pena del *culleus*: la controversia 4<sup>30</sup> esordisce infatti con la formula *Damnatus parricidii anno custodiat*, mettendo in scena lo scambio oratorio fittizio tra un figlio, che vuole passare l'anno di detenzione nel carcere pubblico<sup>31</sup>, e il padre, che vorrebbe invece gli arresti domiciliari. Non c'è modo di affrontare qui i complessi problemi esegetici, filologici e giuridici della controversia, né di dirimere l'annosa questione della plausibilità di procedure altrimenti ignote, come la durata annuale della detenzione, che solo alcuni ritengono pura invenzione retorica<sup>32</sup>. Resta comunque il fatto che, se anche si assume questa posizione più cauta e diffidente, Calpurnio dimostra che, nell'immaginario imperiale della condanna per i parricidi, il carcere svolgeva un ruolo non meno importante ed evocativo del *culleus* e dei *serpentes* che chiudevano la procedura.

Ma non è finita: quel che si è detto sinora credo basti a giustificare la presenza di *carcerem*

*est folliculo et praeligatum* (Cic. *inv.* 2.149); *soleae lignae in pedibus inductae sunt* (*rhet. Her.* 1.23) = *lignae soleae in pedes inditae sunt* (Cic. *inv.* 2.149); cf. Raschieri 2015, 149 n. 31, e Calboli 2020, 523-524, con bibliografia.

<sup>27</sup> Santalucia 1999, 146, con bibliografia e discussione della fattispecie giuridica.

<sup>28</sup> Sull'esistenza molto discutibile di pene detentive – comunque improponibili nel nostro caso – cf. Rivière 2004, 89-248.

<sup>29</sup> Cf. Sen. *epist.* 18.11 *Liberaliora alimenta sunt carceris, sepositos ad capitale supplicium non tam anguste qui occisurus est pascit*. Rivière 2004, 135-143, ricorda i dieci giorni di carcere prima dell'esecuzione, obbligatori da Tiberio in poi, passati in seguito a 30; Sen. *tranq.* 14.6, Tac. *ann.* 3.51.2, DCass. 58.27.5; cf. Bertrand-Dagenbach *et al.* (edd.) 1999, Malaspina 2018, 431, n. 13, Buongiorno 2019, 66-70.

<sup>30</sup> In attesa dell'edizione «Belles Lettres», curata da C. Schneider e A. Balbo, rinvio alla bibliografia di riferimento: Lanfranchi 1938, 497-498; Langer 2007, 90; Casamento 2015, 95-100; Lentano 2015; Dimatteo 2019, 106-111. Di Calpurnio non c'è traccia nei testi riportati *supra* n. 13 e neppure in Rivière 2004, che pure si occupa di custodia cautelare.

<sup>31</sup> Di cui sono descritti con enfasi tutti gli aspetti orrorifici di maniera (cf. Casamento 2015, 97 e Dimatteo 2019, 108 n. 132, con bibliografia aggiornata), senza però accennare alle peculiarità previste per i parricidi, che già conosciamo: *Video carcerem publicum, saxis ingentibus structum, angustis foraminibus tenuem lucis umbram recipientem. In hunc rei abiecti robrum Tullianumque prospiciunt, et, quotiens iacentes ferrati postis stridor excitat, exanimantur, et alienum supplicium [ex]spectando suum discunt. Sonant verbera, cibus recusantibus spurca manu carnificis ingeritur. Sedet ianitor inexorabili pectore, qui matre flente siccos teneat oculos. Inlucies corpus exasperat, manum catenae premunt.*

<sup>32</sup> Così Langer 2007, 90: «Für die in Calp. Flac. 4 genannte Strafe des Einsperrens für ein Jahr lässt sich weder in der römischen noch in der griechischen Rechtspraxis eine Entsprechung finden und stellt so wahrscheinlich eine simulierte Rechtspraxis dar». Un fondo di verità è invece riconosciuto da Casamento 2015, 96 («Non è ben chiaro in che modo la *lex declamatoria* qui citata si concili con la punizione tradizionalmente spettante ai parricidi e fissata in epoca tardo-repubblicana dalla *lex Pompeia*. Piuttosto che supporre una forma mitigata di pena, si può forse avanzare l'ipotesi che questa sorta di arresto domiciliare sia un trattamento temporaneo, in attesa della esecuzione della *poena cullei* [...], e che sia volta a consentire un ulteriore supplemento d'indagine sulle reali responsabilità del giovane»), seguito da Dimatteo 2019, 106 n. 129 («è altamente probabile che si tratti di una reclusione transitoria che precede l'esecuzione della *poena cullei*»). Il termine massimo di un anno è da Lanfranchi 1938, 497, giustificato con la durata annuale delle magistrature.

nel *tricolon*, ma non ancora la collocazione al fondo. Per quest'ultimo, necessario, tassello, esaminiamo il ruolo che *carcer* riveste nel quadro degli *incommoda* a cui il saggio o il *proficiens* devono essere in grado di far fronte secondo Seneca<sup>33</sup>. La rilevanza<sup>34</sup> e soprattutto la posizione (nel senso di *ordo verborum*) di *carcer* in opere letterariamente più curate di *clem.* sono forse inattesi, ma in linea con il *tricolon* tradito per *clem.* 1.15.7. Si legga *epist.* 24.3: *Numquid accidere tibi, si damnaris, potest durius quam ut mittaris in exilium, ut ducaris in carcerem? Numquid ultra quicquam ulli timendum est quam ut uratur, quam ut pereat?* Il carcere viene dopo l'esilio, in una posizione di maggior enfasi, confermata dalla *climax* parallela *uratur > pereat* e incrementata poche righe dopo dalla clausola seguente: *In carcere Socrates [...] remansitque ut duarum rerum gravissimarum hominibus metum demeret: mortis et carceris* (24.4)<sup>35</sup>. Aggiungo *epist.* 87.25: *Erras, inquam, si illa ad carnificem aut carcerem differs: statim puniuntur cum facta sunt, immo dum fiunt*<sup>36</sup>. Senza voler sostenere che il carcere fosse sempre per Seneca il peggiore e l'ultimo dei mali nell'*ordo verborum*<sup>37</sup>, mi pare evidente che esso fosse per lui tra i mali peggiori e che egli ritenesse che riservargli l'estrema posizione, persino dopo eventi (crono)logicamente successivi, come i generici *mors* (*epist.* 24.4) e *carnifex* (87.25) o l'orroroso *culleus* (*clem.* 1.15.7), costituisse un elemento di pregio e non un infortunio stilistico da sanare a tutti i costi.

Possiamo così dare risposta affermativa al precedente punto 4: la prospettiva di *amplificatio* della successione *culleus > serpentes > carcer* come dilatamento grandangolare (più che come *anticlimax* o *hysteron-proteron*, per quanto valore possano avere queste etichette) rinvia alla funzione simbolica cruciale del *carcer* per i parricidi, collocato a fine *tricolon* in modo consistente con l'*usus* senecano.

#### 4. Conclusioni

La congettura *canem*, per quanto brillante, non solo non ha nessun diritto di entrare nel testo, che trivializza e impoverisce, ma non è necessaria nemmeno in apparato con funzione diagnostica, il che vale a maggior ragione anche per *serpentem*. Il lavoro intellettuale che B. ha prodotto – e che ha a sua volta causato – è però servito, almeno a mio avviso, a progredire nell'intelligenza di *clem.* 1.15.7 e a cogliere appieno le ragioni profonde di *carcerem*, che prima non erano chiare. Se dovessi rieditare ora il mio commento, imposterei diversamente la nota *ad loc.*, aggiungendo l'inedito parallelo di Calpurnio Flacco e citando le ipotesi dell'esecuzione in carcere e della detenzione perpetua solo per escluderle recisamente. Fonderei invece su basi finalmente salde la piena congruità stilistica ed esegetica del

<sup>33</sup> Non esistono purtroppo in Seneca *loci similes* né sul *carcer* per i parricidi né su altri aspetti della pena, che torna in *ira* 1.16.5 e in *clem.* 1.23.1 (*bis*), passi ancor più essenziali, perché fanno riferimento solo al *culleus*: cf. Courtil 2015, 34.

<sup>34</sup> Quaranta occorrenze solo nelle opere in prosa, a cui aggiungere però anche quelle di *cavea*, *ergastulum* e di tutti i termini affini, minuziosamente analizzati da Courtil 2015, 35.

<sup>35</sup> L'importanza del *carcer* per Socrate (e la sua dislocazione finale) sono in Seneca confermate da *epist.* 67.7: *vita autem honesta actionibus variis constat: in hac est Reguli arca, Catonis scissum manu sua vulnus, Rutili exilium, calix venenatus qui Socraten transtulit e carcere in caelum.*

<sup>36</sup> Che questa «severe anticlimax» sia difficile da digerire in ambito anglosassone è dimostrato dalla modifica dell'*ordo verborum*, forse inconscia, che si legge nella traduzione inglese, altrimenti ottima, di Graver – Long 2015, 305 *ad loc.*: «You are mistaken if you make them wait for the prison or the executioner».

<sup>37</sup> Anche in *epist.* 26.10 (*Qui mori didicit servire dedit; supra omnem potentiam est, certe extra omnem. Quid ad illum carcer et custodia et claustra?*) l'esemplificazione della *potentia* è il carcere, non la morte, l'esilio o altro. Ma si veda e.g. l'ordine inverso con *exilium* in *epist.* 85.41 (*dolor, egestas, ignominia, carcer, exilium ubique horrenda, cum ad hunc pervenere, mansueta sunt*), in cui *carcer* comunque è nella parte culminante della *climax*, non alla base.



*tricolon* terminante con *carcerem*, una ‘biodiversità’ che non va soppressa, perché allude alle peculiarità della reclusione che precedeva la pena capitale nella variante applicata ai parricidi, con un *ordo verborum* pienamente giustificato da passi senecani paralleli.

## BIBLIOGRAFIA

- Armisen-Marchetti M. (2009) Rec. a Braund 2009, «Revue des Études Latines» 87, 318-321.
- Balbo A. (2013) Rec. a Braund 2009, «Gnomon» 85, 220-226.
- Bertrand-Dagenbach C. et all. (edd.) (1999) *Carcer: prison et privation de liberté dans l'Antiquité classique*, Actes du Colloque de Strasbourg, 5 et 6 décembre 1997, Paris.
- Borgo A. (2010) Rec. a Braund 2009, «Bollettino di Studi Latini» 40, 316-317.
- Braund S. (2009) Seneca, *De clementia*, Edited with Translation and Commentary, Oxford.
- Buongiorno P. (2019) Ex vetere senatus consulto Tiberiano. *Nota in margine a Sid. ep. 1.7.12*, in E. Chevreau – C. Masi Doria – J. M. Rainer (edd.) *Liber amicorum. Mélanges en l'honneur de J.-P. Coriat*, Paris, 65-72.
- Calboli G. (2020) *Cornifici seu Incerti Auctoris Rhetorica ad C. Herennium*, prolegomena, edizione, traduzione, commento e lessico, Berlin.
- Casamento A. (2015) *Declamazione e letteratura*, in M. Lentano (ed.) *La Declamazione Latina. Prospettive a confronto sulla retorica di scuola a Roma antica*, Napoli, 89-113.
- Chaumartin F.-R. (2005) Sénèque, *De la clémence*, texte établi et traduit, Paris.
- Dimatteo G. (2019) *Audiatur et altera pars. I discorsi doppi nelle Declamationes minores e in Calpurnio Flacco*, Bologna.
- Flamerie de Lachapelle G. (2009) Rec. a Braund 2009, «Bryn Mawr Classical Review» 09.06.
- Gill C. (2009) Rec. a Braund 2009, «Phronesis» 54, 286-287.
- Graver M. – Long A.A. (2015) Seneca, *Letters on Ethics To Lucilius*, Chicago-London.
- Greco M. (1998) M.T. Cicerone, *De inventione*, introduzione, traduzione e note, Galatina.
- Green S. (2010) Rec. a Braund 2009, «Classical Review» 60, 457-458.
- Griffin M. T. (2010) Rec. a Braund 2009, «Scholia» 19, 146-149.
- Habermehl P. (2011) Rec. a Braund 2009, «Das Altertum» 56, 145-146.
- Lanfranchi F. (1938) *Il diritto nei retori romani. Contributo alla storia dello sviluppo del diritto romani*, Milano.
- Langer V. I. (2007) *Declamatio Romanorum. Dokument juristischer Argumentationstechnik, Fenster in die Gesellschaft ihrer Zeit und Quelle des Rechts?*, Frankfurt am Main et alibi.
- Lentano M. (2015) *Parricidii sit actio: Killing the Father in Roman Declamation*, in E. Amato – F. Citti – B. Huelsenbeck (edd.) *Law and Ethics in Greek and Roman Declamation*, Berlin-Munich-Boston, 133-153.
- Malaspina E. (2005<sup>2</sup>) *L. Annaei Senecae De clementia libri duo*, prolegomeni, testo critico e commento, Alessandria (2001<sup>1</sup>).
- (2006) Rec. a Chaumartin 2005, «Bryn Mawr Classical Review» 05.12.
- (2009) Lucio Anneo Seneca, *La clemenza*, in L. De Biasi, A.M. Ferrero, E. Malaspina, D. Vottero (edd.) *Opere*, vol. V (*La clemenza – Apocolocintosi – Epigrammi – Frammenti*), Torino 2009, 7-299.
- (2016) L. Annaeus Seneca, *De clementia libri duo*, Berolini.
- (2018) Ex senatus consultis plebisque scitis saeva exercentur et publice iubentur vetata privatim (ep. 95, 30). *Il ruolo politico del senato e il giudizio morale sull'attività senatoriale in Seneca*, in P. Buongiorno – A. Balbo – E. Malaspina (edd.) *Rappresentazione e uso dei senatus consulta nelle fonti letterarie della repubblica e del primo principato / Darstellung und Gebrauch der senatus consulta in den literarischen Quellen der Republik und der frühen Kaiserzeit*, Stuttgart, 429-454.
- Nardi E. (1980) *L'otre dei parricidi e le bestie incluse*, Milano.
- Pasetti L. (2011) [Quintiliano], *Il veleno versato* (Declamazioni maggiori, 17), Cassino.
- Raschieri A. (2015) *Retorica, pratica oratoria e diritto: le cause di eredità nel De inventione di Cicerone*, «Atti della Accademia delle Scienze di Torino» 149, 137-153.

Rivière Y. (2004) *Le cachot et les fers. Détention et coercition à Rome*, Paris.

Santalucia B. (1999) *Cic. pro Rosc. Am. 3, 8 e la scelta dei giudici nelle cause di parricidio*, «Iura» 50 [2003], 143-151.

Sténuit B. (2009) Rec. a Braund 2009, «Les Études Classiques» 77, 360-361.

Thomas J. E. (2009) Rec. a Braund 2009, «The Classical Bulletin» 85, 132-133.

Traina A. (1987<sup>4</sup>) *Lo stile "drammatico" del filosofo Seneca*, Bologna.

Vogt K. M. (2011) Rec. a Braund 2009, «Ancient Philosophy» 31, 453-459.

Whitton C. (2011) Rec. a Braund 2009, «Classical World» 104, 370-371.

Wildberger J. (2010) Rec. a Braund 2009, «The Journal of Roman Studies» 100, 302-303.

Winterbottom M. (2001) Rec. a Malaspina 2001<sup>1</sup>, «Bryn Mawr Classical Review» 08.08.

